

---

**Riservato. Il Domenicale n.33, viaggio nel meraviglioso mondo del racconto**

1 messaggio

Enrico Campana &lt;enri.campana@gmail.com&gt;

23 giugno 2024 alle ore 09:05

## II "DOMENICALE", lo Special di BasketVISION. N.33

a cura di Enrico Campana e del Museo del Basket Milano

Son nato a **Parma** la città di **Verdi** e **Guareschi**, del buen retiro di **Maria Luigia** (moglie di Napoleone). La "*Parma voladora*" famosa per l'amore per la lirica, per il prossimo, il baseball e che si fregia di aver un grande scrittore e un regista amanti del racconto poetico-storico, **Bevilacqua** e **Bertolucci**, entrambi fortunati di avere genitori che li hanno cibati con la cultura popolare del racconto. A me fortunato è capitato lo stesso. I miei degnissimi genitori e tre sorelle e un fratello però li ho conosciuti quando avevo sei anni, come in una favola ritrovandomi d'improvviso nella "Città Giardino". Un tempo feudo dei sgacci estensi, **Varese** stava mutando pelle, sfidava persino la grande industria di Torino!

La mia storia è simile a quella di **Zeffirelli**. Causa la guerra sono stato allevato da due amabili e indimenticabili signore parmensi che chiamavo zie che mi riempivano di attenzioni, tanto che e avvertivo ancora il loro effluvio della violetta di Parma, il famoso profumo quando. Mi baciavano e cambiavano d'abito due volte al giorno. Si chiamavano **Maria Luigia** e **Argelide**, la prima crocerossina santificata e figura di una famiglia di grande cultura come i **Minardi**. E' onorata nello Yad Vashem perchè collaborava con padre **Massimiliano Kolbe** il francescano di origine polacche, fucilato dai tedeschi per aver salvato tantissime famiglie di ebrei.

In questa atmosfera di fiaba il fanciullo che è in me mi ha sempre guidato e salvato. E perciò mi è sempre piaciuto il racconto sul quale costruire i miei ragionamenti. Il dono dello spirito mi è servito quando a 15 anni, per gioco sono entrato nella Prealpina, il giornale varesino di **Mario Lodi**, nel quale sono cresciuto e a 17 anni mi mandava a raccontare il Premio Le Noci d'Oro in Valcuvia, le Settimane Musicali di Stresa, la Coppa De Martino di calcio ad Arezzo e il congresso nazionale della DC di Udine.

Nel giro di un chilometro di casa mia c'era anche il comando dei vigili del fuoco, e al piano di sopra il campo in linoleum dove l'Ignis Varese vinse il suo primo scudetto, il primo di una città di provincia, di soli 50 mila abitanti. Il fatto arieggiava, era un venticello di rinnovamento, perchè come oggi allora vichianamente il filone del basket si cullava nel duopolio Milano-Bologna. Questo fu possibile grazie a quella città che nel frattempo era diventata la capitale d'Italia dell'elettrodomestico, la reginetta del miracolo economico italiano, grazie al commendatore **Borghi**, un milanese sfollato durante la guerra a Gavirate, vicino al Lago di Varese. Investì nel nuovo sport che veniva dall'America, che allora aveva poco più di mezzo secolo di vita!. Il basket come mezzo di comunicazione, tanto che in un'università americana ancor oggi si celebra il successo di questo caso di marketing ante-litteram, perchè la sponsorizzazione in Italia è nata a Comerio.

In quella Varese in fermento il basket mi ha stregato. Facevo anche 4 chilometri di corsa il pomeriggio per farmi degli amici all'oratorio di San Francesco d'Assisi, dove giocava la mia **Robur et Fides**. Non avevo i soldi per potermi pagare il biglietto e siccome a quei tempi le gare cominciavano alle 17,15 alle 15 del pomeriggio **Tonino Zorzi**, il miglior cecchino del tempo, **Drazen Petrovic** ante-litteram, era già in palestra a curare il suo tiro. Gli facevo da ball boy, fra un "mona" e l'altro del 'Paron'. Come premio potevo vedermi la partita a sbafo.

Ho sempre visto i giganti del basket come giganti buoni, salvifici, spesso anche divertenti e spiritosi come **Sauro Bufalini**, mi ha aiutato a ricamare di fantasia. Per questo ho goduto dei miei 5 minuti di celebrità solo per i soprannomi. La madre di Drazen mi venera ancor oggi per averlo definito il Mozart del basket, fatto sul quale un australiano mi ha tenuto al telefono due ore per dedicargli un libro!. Questo

mi ha ripagato di cose meschine, e non solo le querele temerarie. Per la festa degli 80 anni dell'Olimpia (veto dell'etneo) non ero invitato, alle 10 di sera mi chiama il mio amico **Costantino Ruggiero**, loro amabile tifoso, tutto emozionato. "Sai - mi racconta - hanno intervistato **Mike D'Antoni**. Era in video dagli Stati Uniti, quando gli hanno chiesto perchè mai il suo nick name fosse Arsenio Lupin ... lui ha risposto che era stato Enrico Campana e non sapeva nemmeno chi fosse Arsenio Lupin". Seguirono appunto 5 minuti di applausi

La mia risposta? "*San Giuan al fa minga ingan*".

Questo, cari amici del Museo del Basket-Milano per dirvi che vi considero i miei parenti stretti nel tenere viva la memoria, voi siete oltre la "setta dei poeti estinti", siete il Cenacolo del Canestro. Per per dirvi - in rima baciata - che "*sol col racconto questo basket potrà godere del meritato... tornaconto*".

Enrico

Benvenuti, sono Alessandro De Mori, la vostra guida per questa visita al Museo del Basket-Milano.

Nel ringraziare Enrico Campana e BasketVISION per l'ospitalità e le parole di stima espresse nell'introduzione, lascio la parola a **Giorgio Papetti**, il nostro presidente; poi il nostro percorso nel museo 'virtuale' avrà inizio.

### Museo, enciclopedia, centro documentale, ecco perchè di Giorgio Papetti

Sono un medico milanese in pensione, ma nel mondo della pallacanestro sono conosciuto come '**Papo**', un soprannome che mi diede il grande **Cesare Rubini** in persona. Non sono stato un campione ma ho avuto la fortuna di giocare nelle due grandi squadre di basket di Milano, restando legato a entrambe le società da uguale affetto per i bei ricordi e per le indimenticabili emozioni che mi hanno fatto vivere. Mi sono allontanato per trent'anni dai parquet per dedicarmi alla mia professione. Poi un giorno, in occasione di una rievocazione presso la sede dell'Olimpia, ho notato lo stato di abbandono dei cimeli (ora meravigliosamente risolto nei nuovi ambienti, molto ben curati) e nel frattempo gli incaricati del club mi hanno chiesto un aiuto per riconoscere i giocatori in una fotografia storica. Lì sono rimasto folgorato; ho capito che era arrivato il momento di tornare in campo e fare qualcosa di concreto per dare senso e dignità al basket di un passato che non può essere dimenticato. E non solo l'epoca (tra la fine degli anni tra il 1968 e il 1980) in cui ho giocato in serie A, ma tutto il glorioso passato di una delle città più importanti del panorama italiano.

Per dare un'impronta moderna e per arrivare quindi in forma più immediata ai giovani cestisti di oggi, ho scelto di proporre la creazione di un sito internet dedicato alla storia della pallacanestro di Milano. Ho trovato come prima spalla il mio 'compare' **Paolo Bianchi** e poi **Stefano Bertani** altro cittadino della Milano Ovest esperto in marketing e in creazione di siti internet.

Abbiamo dato a questa iniziativa l'immagine di un Museo, per sottolineare che la storia è a disposizione di tutti, anche se poi il museo reale non c'è mai stato. In questi dieci anni abbiamo realizzato il sito, allargato il gruppo dei collaboratori, raccolto, catalogato, pubblicato materiale di ogni tipologia, abbiamo organizzato eventi di beneficenza a tema basket nostalgico che ci hanno poi aperto un mondo di collaborazioni, abbiamo allestito la BibliotecaDelBasket-Milano con gli Istituti De Amicis, siamo diventati membri associati della SISS, ma soprattutto abbiamo creato una rete di contatti che ci permette di raggiungere gli ex-atleti, gli appassionati, gli storici, i collezionisti e tutto il mondo della cultura cestistica. Una rete in cui, personalmente, sono rimasto impigliato; la mia giacca si è allungata per tutte le volte che l'hanno tirata la Nazionale dei Medici, il MaxiBasket, la LIPA, le Nazionali Over di tutte le fasce per le quali porto anche il mio apporto da medico, gli interventi agli incontri didattici o medici. Ho solo una regola per tutto questo: il basket mi ha dato tanto e non posso che ricambiare.

Ecco, siamo giunti all'ingresso del nostro museo; vi preannuncio che oggi nella 'Sala dei Ritratti' sono esposti tre dipinti esclusivi e addirittura inediti sul nostro sito. Inoltre vi raccontiamo la scoperta di alcuni cimeli appartenuti ad un grande allenatore italiano.

Sperando di aver stuzzicato la vostra curiosità, lasciamo spazio alla vostra visita.

### La 'piantina del Museo' di Alessandro De Mori

Come ogni museo che si rispetti, anche per il nostro abbiamo realizzato una mappa per descrivere ai visitatori il nostro percorso virtuale:

- **L'Ingresso**

Abbiamo provato ad allestire un museo reale, ma abbiamo desistito: per entrare nel nostro Museo c'è quindi solo un portone, anzi un portale: <http://www.museodelbasket-milano.com> . Tra l'altro a breve, passeremo da una villa d'epoca a un palazzo esposizioni molto più moderno;

- **La Cassa**

No, non si paga per entrare e nemmeno è necessario prenotarsi; al massimo, se organizziamo un altro evento per beneficenza i nostri ospiti possono lasciare un contributo;

- **Le Guide**

Le anime del Museo, che possono accompagnarvi nella consultazione (o solo per quattro chiacchiere e due ricordi) sono: il presidente fondatore **Giorgio Papetti**, il capitano **Paolo Bianchi**, il webmaster **Stefano Bertani**, le guide **Mauro Gurioli**, **Alessandro De Mori** e **Alessandro Chitotti**, i professori **Roberto Bergogni** e **Alberto Figliolia**. Abbiamo poi un consulente a New York, un vulcano di idee ed entusiasmo: il suo account di posta elettronica è **olimpiamilano18**, e basta solo questo per inquadrare il personaggio;

- **La Sala dei Ritratti**

Ci sono ad oggi 776 schede consultabili nel nostro Museo: ci sono giocatori, allenatori, personaggi importanti a vario titolo nel mondo del basket. La nostra filosofia è metterne in evidenza il profilo e soprattutto il lato umano ed emozionale; perché è questo che loro ci hanno regalato con le loro opere sui campi di gioco; , non si paga per entrare e nemmeno è necessario prenotarsi; al massimo, se organizziamo un altro evento per beneficenza i nostri ospiti possono lasciare un contributo;

- **L'Esposizione delle Squadre**

Alle fondamenta abbiamo messo le storie dell'Olimpia, della PallMilano e della Standa, ma Milano non è soltanto la Serie A; abbiamo aggiunto le 'minors', le squadre dell'hinterland, i ricordi delle formazioni che non ci sono più, perché lo spazio può avere dei limiti, ma la passione no e a dimenticarsi di qualcuno si commette peccato;

- **Il Padiglione degli Impianti Milanese**

Milano una casa del basket non ce l'ha: ha sempre dovuto condividere i suoi campi di gioco con altri sport o con concerti, convegni, fiere. Ma a tutti abbiamo dato dignità, non solo perché hanno visto le partite di serie A. Ad alcuni abbiamo dedicato degli Instant Book, ai luoghi sacri del basket milanese abbiamo dato lustro in un convegno SISS.

- **I Cimeli (e il magazzino)**

In fondo il nostro è uno staff di...collezionisti: chi è il massimo esperto in spille, chi ha gli scaffali pieni di libri, chi espone in studio qualche maglia storica, chi gestisce il magazzino dei lasciti (il sottoscritto). Ogni tanto li portiamo ai nostri eventi, come abbiamo fatto all'evento al **Pavoni** in memoria di **Franco Casalini**, ogni tanto li restituiamo ai protagonisti originali. Di sicuro non li vendiamo;

- **Le Collezioni Permanenti**

Visto che non possiamo esporre i cimeli, almeno vi facciamo vedere le foto: abbiamo chiesto la disponibilità di alcuni protagonisti d'eccezione di poter pubblicare le foto dei loro trofei, delle divise o di qualche oggetto che, non solo a loro, possa suscitare emozioni e bei ricordi;

- **Gli Eventi**

Abbiamo iniziato organizzando tre 'Reunion' (Simmenthal vs Ignis, i Derby di Milano, gli Amici di Jura), abbiamo proseguito con le collaborazioni con Cantù e con il Torneo Pavoniano e ancora oggi siamo sempre attivi e disponibili per tutti, sempre 'a costo zero';

- **I Congressi**

Dal 2021 siamo partner della SISS, **Società Italiana di Storia dello Sport**; una collaborazione che si è già realizzata nell'intervento in tre congressi e...nei prossimi

- **Bookstore**

Prima di uscire, fermatevi al nostro bookstore, meglio alla nostra Biblioteca. Questo è l'unico sito reale e tangibile del nostro Museo, allestito presso gli **Istituti DeAmicis di Milano** dove abbiamo al momento più di 700 tra libri e riviste, divise in due sezioni dedicate a **Cesare Rubini** e **Aldo Giordani**. Per maggiori informazioni sul nostro progetto (o anche solo per l'elenco dei volumi disponibili sempre in forma gratuita) potete scrivere a [biblio.basket@ideamicis.it](mailto:biblio.basket@ideamicis.it)

- **Contributi Multimediali**

Anche se la parvenza del Museo può richiamare immagini del passato, non impedisce che la nostra evoluzione si stia indirizzando verso modalità di fruizione più moderne. Oltre alla nuova versione del sito, stiamo studiando soluzioni per aggiungere contributi in forma diversa, per utilizzare al meglio i canali social e anche per vagliare il mondo sconfinato dei podcast. Per dirla con il linguaggio della Generazione Y..."stay tuned".

## 'Lo Scaffale impolverato' di Alessandro De Mori

*"Aprire un libro di storia del basket, un annuario, una guida statistica è come fare un salto nel passato e riscoprire gli eventi, i personaggi, le loro emozioni e, perché no, i retroscena"*

Capita ormai di sovente a noi del Museo del Basket-Milano di essere contattati dai parenti che ci chiedono se siamo interessati al materiale del defunto.

E' così che un giorno riceviamo la chiamata di **Daniela Tracuzzi**, figlia di Vittorio, nell'imminenza di un trasloco di ritorno verso l'amata Sicilia; gli scatoloni con i ricordi di una vita da giocatore prima e da allenatore fino all'ultimo, non trovavano spazio sul veicolo e Daniela ci ha chiesto di prendere cura del materiale. Ne abbiamo parlato prima di accordarci per il ritiro e già traspariva che questi ricordi avevano per lei un significato speciale intriso di dolcezza, rispetto e ammirazione verso Vittorio e di soddisfazione per quanto di buono ha fatto per il basket italiano; non per nulla in una busta abbiamo trovato anche il diploma ufficiale di inserimento nella Hall of Fame del Basket Italiano datato 2010 e sottoscritto da **Dino Meneghin**, ai tempi presidente FIP.

Comunque non avete idea della quantità e minuziosità degli appunti lasciati da Vittorio, che era anche uno scout eccezionale per dovizia di particolari espressi e per il suo risaputo moto continuo in giro per la penisola per seguire talenti, partite o anche solo allenamenti. Molte foto e documenti sono già stati utilizzati da **Gaetano Gebbia** nella sua meravigliosa biografia-tributo dedicata al coach di S.Filippo Mela e nella quale non si è perso un solo dettaglio della vita cestistica di Tracuzzi dagli albori del dopo guerra, alla Nazionale, alle ondivaghe esperienze di un allenatore studioso e precursore ma penalizzato da un palmares ingrato.

Allora ne scegliamo i tre che ci hanno trasmesso immediatamente le emozioni più forti o che hanno suscitato la nostra curiosità.

La prima è una serie di foto di cui non riesco a capire il senso; ho chiesto a Daniela che mi spieghi che si riferiscono il momento in cui **Vittorio Tracuzzi** e **Cesare Rubini** (tra l'altro coetanei) depositano una corona di fiori allo Stadio Filadelfia in commemorazione del Grande Torino vittima qualche mese prima della tragedia di Superga.

La seconda è il 'passaporto' per le Olimpiadi di Helsinki 1952, simbolo di un momento straordinario nella carriera di Vittorio, chiamato ad allenare l'Italia quando ancora era giocatore-allenatore della Pallacanestro Varese. Cercò di dare il massimo nel guidare colleghi storici come **Stefanini**, **Canna**, **Pagani** e **Ranuzzi**, e se anche arrivò solo un 17esimo posto, nulla si può rimproverare a un ragazzo che, partendo da una terra non semplice ma semplicemente appassionata ha avuto il coraggio di credere nel suo sogno, riuscendo poi a ispirare altri giovani cestisti (anche allenatori) conterranei.

Il terzo cimelio è un libro, neanche tanto prezioso ma ricchissimo di dati e informazioni, sulla storia della Pallacanestro Varese; più del libro però ci ha 'toccato' la richiesta di Daniela di scannerizzare per lei i capitoli in cui si raccontavano le gesta di giocatore e tecnico di Vittorio nella Città Giardino. E quelle pagine sono poi partite per la nuova casa Tracuzzi via posta elettronica, per dare a Daniela la possibilità di tenere sempre vicino un ricordo che materialmente conserviamo a 1.200 km di distanza.

## Al 'Bar del Museo' con Renzo Bariviera di Alberto figliolia

**Barabba** (*Bar-abbâ*) come il ribelle degli Zeloti per volere della folla liberato al posto di Gesù.

**Barabba**, come la romantica figura interpretata, anzi disegnata in un celeberrimo omonimo film, *Anno Domini* 1961, per la regia di **Richard Fleischer** (tratto dall'omonimo romanzo del Premio Nobel per la Letteratura 1951, lo svedese **Pär Fabian Lagerkvist**), da quel mostro di bravura di **Anthony Quinn**.

**Barabba**, come **Renzo Bariviera**, oggi 75enne, il primo giustiziere di una formazione *Stars and Stripes*.

Fu il leggendario **Cesare Rubini** ad appioppargli il soprannome che da allora avrebbe distinto il simpatico e intelligente guascone della nostra pallacanestro (il loro fu un rapporto di stima con tratti, talora, di burrascosità). Atleta di eccelsa caratura, un uno contro uno, a dir poco, fulmineo e fulminante, davvero di micidiale forza e sapienza, Renzo fu colui che pescò il 21 maggio 1970 nella splendida – asburgico-mitteleuropea e, insieme, titoina – Lubiana, una magnifica perla dal mare dei suoi vent'anni.

Si era alla sesta edizione dei Mondiali... *"Il famoso gancio contro gli americani... Al momento non mi resi conto della storicità dell'evento. Avevo segnato il canestro decisivo contro i maestri del gioco. Con l'incoscienza della mia giovane età, il pallone in mano e nessun compagno smarcato, eseguii il mio gancio. Che andò dentro. Quel tiro mi diede un marchio indelebile, in positivo"*. Un tiro in gancio, questo

tipo di tiro, sostanzialmente immarcabile – Jabbar docet – quasi scomparso dai campi di gioco. Quell'Italia di **Masini** e **Recalcati**, di **Cosmelli** e **Meneghin**, fallì il podio iridato per un soffio, preceduta da Jugoslavia, Brasile e URSS; ma quel trionfo, 66-64 sugli USA, fu uno degli spartiacque del nostro cestismo.

Lunga è stata la carriera in azzurro di Bariviera, classe 1949, dal 2012 nella *Italia Basket Hall of Fame*: **due bronzi europei**, un quarto posto ai Giochi di Monaco e a due Mondiali, 208 presenze da un'Italia-Austria del 4 settembre 1969 al taglio prima delle Olimpiadi di Mosca 1980– così come longeva si è rivelata la sua carriera nel massimo campionato, le cui scene avrebbe abbandonato soltanto alla soglia dei fatidici "anta".

Una storia, quella di Renzo, che aveva avuto un fratello professionista nel ciclismo, **Vendramino**, iniziata nelle file del **Petrarca Padova**, dove aveva evoluto tale **Doug Moe, sublime attaccante e futuro mirabilissimo allenatore NBA**. Un viaggio nel sublime infinito del parquet, che l'avrebbe poi condotto ovunque e altrove, sebbene la sua terra d'elezione sia stata la Lombardia, in primis Milano e Cantù... *"A Padova esisteva una vera cultura del basket, praticato soprattutto da universitari. Ricordo che ben otto dei compagni con cui giocavo erano laureati. Una sorta di sport d'élite. Io, tuttavia, ebbi subito l'opportunità di venire a Milano, con le scarpette rosse dell'Olimpia, la squadra più famosa d'Italia. Anche a Cantù ho vissuto un bel periodo, vi ho vinto molto"*. Non dimentichiamo, difatti, la doppietta brianzola in **Coppa dei Campioni**, la seconda delle quali in quel di Grenoble contro la sua ex squadra, l'Olimpia Milano, che poi sarebbe tornata ancora la sua in uno strano e particolare gioco a elastico delle casacche. La partita nella città di Marie-Henri Beyle detto **Stendhal**, innamorato di Milano, fu decisa in favore di Cantù e a detrimento di Milano da un tiro scagliato sul ferro, allo spirare del tempo e sull'eco della fatale sirena, da **Franco Boselli**, *Boselfranco*, il gemello che tirava con la mano destra, un esterno, di caldo cuore e mano fredda, che per il solito quei tiri li metteva implacabilmente dentro. Gli dei della palla a spicchi avevano evidentemente optato per Cantù.

Ma rifulgono più vivide le memorie legate alla maglia azzurra o quelle legate alla vita di club (oltre a Milano e Cantù, nel destino di *Barabba* ci furono Forlì e il Gira Bologna targato Fernet Tonic)? *"Con la canottiera della Nazionale ti fai carico delle aspettative di un Paese intero e te ne accorgi in particolar modo quando vai all'estero ed entri in contatto con le comunità italiane lontane dalla patria. Certo nella società in cui militi vivi la quotidianità della pallacanestro e ti si forma il carattere"*. Nel palmarès barivieriano, ci sono quattro scudetti, una Coppa Italia e otto trofei continentali per club: scusate se è poco.

Ma il suo micidiale uno contro uno avrebbe avuto successo anche adesso. Ancora negli occhi abbiamo le immagini della travolgente furia agonistica di *Barabba* in terra scozzese, a **Edimburgo, nel 1976, per le qualificazioni olimpiche**, contro i *plavi* di **Krešimir Ćosić**, **Dražen Dalipagić** e **Mirza Delibašić**, una squadra di fenomeni cestistici *Talvolta ci penso e ritengo che avrei potuto ben giocare anche adesso, perché con il tiro da 3 le difese, pur aggressivissime, si sono molto più allargate, dilatando, con ciò, gli spazi per l'uno contro uno, che era il mio pezzo forte"*.

Un unico rimpianto... *"Forse avrei potuto tentare la strada degli Stati Uniti – s'è accontentato di batterli... – che ho incrociato anche, in un torneo a Messina, nei panni di un biondino, giovanissimo: un certo **Larry Bird**... che ho anche marcato. Era già fortissimo"*.

Sembra ieri.

Grazie, *Barabba*, per quel gancio cielo tricolore e per le emozioni che ci hai donato.

## **Il 'Cast' di Alessandro De Mori**

*"Si è sempre attori sul rettangolo di gioco, magari non per forza la superstar; a volte si passa inosservati altre capita di cambiare con una sola battuta la dinamica del film"*

"50 anni fa, separati dall'anagrafe" un giallo introspettivo che racconta il dramma vissuto per anni dagli statistici del basket: prima sembrava facile gestire i dati dei fratelli, anche gemelli, e persino le omonimie per le quali si usava il parametro dell'anno di nascita. Poi arriva il Commissario della FIP e risolve il grattacapo riconoscendo i giocatori dal...codice fiscale.

No, non cercate le recensioni di questo film su riviste o siti specializzati in cinematografia, e nemmeno le schede del regista o degli attori. Ve lo diciamo noi: i nostri protagonisti si chiamano **Andrea**

**Conti** e...**Andrea Conti** entrambi nati nel 1974 e, sebbene lombardi di nascita, hanno avuto due storie

parallele che non si sono mai intersecate. Tiriamo a sorte e iniziamo dall'Andrea Conti di Rho, anzi per essere precisi da Pregnanza Milanese, terra in cui vigeva la legge del Vassallo **Dante Gurioli**. Prima di Andrea era cresciuto al C.M.B. Rho il fratello **Paolo** che, diciamolo, ha avuto un ruolo in Serie A e in Nazionale ben più illustre rispetto al fratellino. Andrea non resta per molto tempo al 'Molinello' perché è rapito da un altro rhodense (**Roberto Piva**) responsabile del settore giovanile della Pallacanestro Varese. Così cresce in un gruppo di ottimi allievi come **Andrea Meneghin**, **Luca Merli** e **Michele Zanatta**. Anche Andrea entra nel gruppo di allenamento della prima squadra, e fa qualche comparsata a referto in serie A, ma per dimostrare tutto il suo potenziale torna dal 'Gurio' nel 1994/95 e rischia di portare il C.M.B. alla promozione in Serie B2. Riprende la strada per Varese ma si ferma alla Robur et Fides, poi a Biella e riassume la Serie A nel 1997/98 con coach **Recalcati**; nell'anno pre-stella i minuti sono di più dell'esordio ma il suo destino di buon giocatore è altrove. Riparte da Latina in B, passa due anni a Vigevano ma l'anno chiave è il 2001/02 quando approda per la prima volta nel cremonese, a Soresina. Da lì diventa una bandiera e resta (con l'intervallo di un anno a Pavia) fino a fine carriera, in B come in A2 e A1 nella fiabesca parabola della Vanoli. Ha anche un 'career high' in serie A di tutto rispetto con 29 punti in 25 minuti segnati il 7 marzo 2010 contro Napoli/Rieti; ma questo record viene cancellato dagli archivi quando la Sebastiani viene radiata dalla stagione e annullano tutti i dati delle sue partite... Andrea è così innamorato di Cremona che ne fa anche la sede della sua seconda carriera; parte da team manager della Vanoli e cresce di ruolo e di esperienza. Ne passa una non del tutto felice quando la sua 'alma mater' lo richiama e gli affida la responsabilità della Pallacanestro Varese. Ma forse non è più quella casa sua, meglio tornare a Cremona; quando poi vede i suoi ragazzi sollevare la Coppa Italia 2023 di A2 (miglior dirigente LNP 2023...), tra una lacrima e una 'dedica' ha la conferma che Cremona è il suo mondo. Andrea Conti, di professione era un playmaker, anzi un direttore d'orchestra dalla postura un po' altezzosa, forse nobile, sicuramente consapevole di avere tutto sotto controllo. E' uno che da subito fa capire di avere la testa sulle spalle, da quanto passa ore sul treno che lo porta tutti i giorni da Treviglio a Milano, dove è allievo di **Marco Crespi** e **Stefano Meller**; esperienze che temprano il carattere. E' anche campione d'Europa Cadetti nel 1991 a Salonicco sotto coach **Roberto Di Lorenzo** e con compagni del calibro di **German Scarone** e **Andrea Meneghin** (il 'divo' del 1974). Divide il suo anno juniores in doppio tesseramento con il Leone XIII in serie D dove forma un duetto 'Stockton to Malone' con l'amico **Fulvio Fantetti**. Poi è la pallacanestro dei grandi: la storia dell'Olimpia Milano non fa per lui, torna a Treviglio in B, assaggia la A2 a Fabriano nel 1994, la riconquista con Jesi con una promozione da protagonista poi Borgomanero in B d'eccellenza dove inizia a serpeggiare la similitudine con **Ossola** e **Rusconi**, bravissimi per gli altri ma a segnare mai. Davanti al bivio, sceglie che non si vive di solo basket: si stabilisce a Busto Arsizio, ha il potenziale per diventare un istruttore meraviglioso per il carisma e l'entusiasmo che trasmette ai piccoli del GSO Cerro Maggiore, ma poi sa di avere ancora da mettere a posto qualcosa sul rettangolo di gioco: Sangiorgese, Pallacanestro Legnano dove non solo è leader ma è ancora il miglior compagno di squadra con cui avere a che fare. Poi destina ad altri le sue mani d'oro. Provate a chiedere un appuntamento al Dr. Andrea Conti fisioterapista "Grandissimo professionista, capace e molto fiscale nel suo lavoro": mettetevi comodi in lista d'attesa.

## Caduto sul lavoro di Alessandro De Mori

Un giorno dagli scaffali della BibliotecaDelBasket-Milano compare una pubblicazione aziendale del Simmenthal, celebrativa del suo primo scudetto come sponsor dell'Olimpia Milano. Una pagina richiama la mia attenzione perché è dedicata al compianto **Nino Miliani**; con la curiosità e la collaborazione del nipote Maurizio abbiamo scandagliato archivi e ricordi fino a scoprire una storia tanto straordinaria quanto drammatica. Giovanni Miliani detto 'Nino' fu uno dei pretoriani di **Adolfo Bogoncelli**, presidente dell'Olimpia Milano; arrivò a Milano dalla natia Trieste al seguito di **Cesare Rubini** e di altri 'Nazionali' come **Sumberaz**, **Pellarini**, e **Tullio Pitacco**, anch'egli destinato a tragica sorte. Nino aveva già esperienze ad alto livello, avendo giocato a Roma e Taranto durante il servizio militare in aeronautica. Non faticò a diventare una pedina importante per il gioco del 'Principe' Rubini (all'epoca ancora giocatore-allenatore) perché era un attaccante di razza tanto da risultare secondo nella classifica marcatori del 1948/49 dietro al fratello **Agostino** che lo aveva raggiunto l'anno prima all'Olimpia salvo poi tornare alla S.Giusto Trieste. Con l'Olimpia Borletti, 'Nino' vinse quattro scudetti consecutivi dal 1950 al 1953; l'ultimo non fece a tempo neanche a festeggiarlo: morì di sabato, un 25 aprile già festivo, il giorno prima della ventiduesima e ultima giornata di campionato. Era reduce da diversi mesi di infortunio e aveva chiesto un permesso per giocare l'amichevole del mercoledì a Lugano; stava compensando le ore di lavoro perdute. Per il sostentamento della famiglia Nino lavorava come operaio alle Officine Vanzetti. Ma in quella maledetta mattina, durante un lavoro di saldatura, scoppiò una bombola di gas e 'Nino' perse prematuramente la vita a poco più di trent'anni. Per la squadra fu una notizia straziante: *"Alla Stazione Centrale lo aspettavamo per andare alla trasferta contro la Virtus Bologna*

*quella mattina*" ricorda il suo compagno di squadra **Gilberto Valsecchi** *"Nessuno ci aveva avvisati."* Senza 'Nino' arrivò l'unica sconfitta sul campo di quella stagione, persa di tre punti nonostante i 'soliti' 26 di **Sergio Stefanini**. Un passaggio a vuoto ininfluente, visto l'ampio margine sulla seconda in classifica (proprio la Virtus Bologna) conquistato con 19 partite consecutive senza sconfitte (un solo pareggio alla 15sima). E vinse lo scudetto anche l'anno dopo, faticando leggermente di più, con lo stesso nucleo storico, ma senza Nino. Gli dedicarono partite e raccolte fondi, e nulla se non il tempo cancellò quel sorriso un po' guascone di chi segna indisturbato in contropiede.

Grazie della vostra visita; vi aspettiamo per il prossimo tour, sempre su queste pagine.

Sportivissimi saluti